

L'eleganza dell'universo

In molti abbiamo sicuramente tentato di fotografare la luna e le stelle. L'attrazione fatale per la loro eleganza ci ha portati ad alzare la testa, ammirarle, aspettare la luce giusta e provare a fissarle in un fotogramma.

Molto spesso i risultati non si sono rivelati all'altezza...le stelle hanno, quasi, un loro pudore, difficilmente si mostrano pienamente e, se lo fanno, ciò è privilegio solo di chi possiede gli strumenti adeguati, sia tecnici che di conoscenza e sensibilità, per cercarle e renderle magnifiche.

Nell'arte, nella letteratura e nella filosofia lo stimolo creativo rappresentato dall'universo, e dalle stelle in particolare, ha generato capolavori assoluti e rovesciamenti di consolidate convinzioni.

Con la parola "stelle" si conclude la Divina Commedia, e "Notte stellata" è la celebre, commovente, tela ad olio di Vincent Van Gogh.

L'antico, radicato convincimento geocentrico, con le relative ed importanti implicazioni metafisiche, riceve una severa e sostanziale critica dall'osservazione degli astri e della loro fisica...non senza lasciare illustri vittime tra i roghi dell'inquisizione.

Le stelle, si potrebbe dire, hanno sempre guidato l'uomo nella sua perenne ricerca di nuove vie e la loro luce ha mosso la curiosità e la ricerca sia fisica che metafisica dell'essere umano, riempiendo di significati e richiami fantasiosi la notte, periodo altrimenti pieno di paure ancestrali e di vuoti assoluti.

Questo semblante emotivo nel lavoro di Mario Vivaldi è largamente evidente e ben rappresentato dalla scelta di porre a referente delle proprie immagini la magica ed effimera luce delle stelle.

Luce effimera perché l'autore cristallizza istantaneamente una straordinaria proiezione luminosa che possiede una significativa ed originale proprietà, assente in qualsiasi altro oggetto o corpo che noi volessimo fotografare: le luminanze ed colori che ammiriamo nelle foto non sono esattamente quelle che vediamo ma solo una loro traccia, che ha viaggiato per milioni o miliardi di anni luce. Quella luce descrive qualcosa che, oggi, potrebbe non esistere più, aggiungendo un ulteriore elemento di riflessione circa la potente capacità dello strumento fotografico di ampliare la percezione e rendere evidenti aspetti della natura che, se mostrati solo all'occhio umano, non sarebbero tali.

E' il tema dell'inconscio ottico, teorizzato brillantemente da Walter Benjamin, il quale sosteneva che la scoperta freudiana dell'inconscio potesse avere, nei mezzi di riproducibilità tecnica come la fotografia, il suo *analogo*.

La fotografia, si potrebbe dire, avrebbe quindi reso possibile un tipo di percezione tale da mostrare cose mai viste ad occhio nudo, e che solo essa ci restituisce per la prima volta allo sguardo. Nelle opere di Mario Vivaldi, infatti, attraverso il calibrato utilizzo dello strumento ottico, vediamo ciò che non sarebbe possibile vedere, appunto, ad occhio nudo.

Il tema richiama, allora, anche la tecnica utilizzata. Questa richiede il possesso, oltre che di un approccio metodologico di ottimo livello (unita ad una elevatissima quantità di pazienza), anche della capacità di mantenere un "atteggiamento raziocinante" all'accadere di eventi (nubi, un inceppamento del sistema di ripresa, ecc...) che possono mandare a monte un'intera, programmata, sessione di ripresa.

Sono molte le difficoltà da superare tecnicamente, poiché una foto astronomica non è propriamente paragonabile ad una sessione di ritratti in studio

A causa del movimento di rotazione terrestre da ovest verso est, la sfera celeste ruota apparentemente in senso opposto da est verso ovest e con essa i pianeti e tutte le stelle: una situazione che richiede al fotografo di compensare detto moto, tramite apposite motorizzazioni degli apparecchi fotografici le quali consentono di "inseguire" il moto apparente di un astro nel cielo, in realtà ruotando in sincrono col moto di rotazione terrestre. Imprescindibile l'uso del cavalletto, oltre che per i problemi legati al movimento, anche per la debolissima luce che deve essere catturata e che richiede tempi di esposizione lunghissimi o più esposizioni dello stesso soggetto.

La meraviglia che si prova nel vedere le immagini di Mario deve accompagnarci nella lettura di queste foto, ricchissime di dettagli, approfondendone l'analisi quasi centimetro per centimetro poiché la sorpresa potrebbe sempre essere "dietro l'angolo".

Ed alla fine del percorso proposto in questo significativo progetto, potremmo veramente trovarci d'accordo con Victor Hugo che, riguardo al momento oscuro del nostro pianeta, amava dire, anche come metafora: "C'è chi si fissa a vedere solo il buio. Io preferisco contemplare le stelle. Ciascuno ha il suo modo di guardare la notte."

Pasquale Aiello